



CORRENTE COMUNISTA INTERNAZIONALE

Manifesto sulla crisi ecologica

E' POSSIBILE EVITARE LA DISTRUZIONE DEL PIANETA?

Lo stato del pianeta è catastrofico. Il clima si sta riscaldando più velocemente di quanto avevano previsto gli scienziati, provocando incendi, siccità, tempeste, inondazioni... Gli oceani si stanno acidificando e, con essi, le piogge; la vegetazione acquatica o terrestre ne subisce le conseguenze disastrose. La deforestazione globale batte ogni anno un nuovo record e l'asfalto ricopre sempre più terreno. L'inquinamento contamina tutto: i gas serra, i pesticidi nel suolo, le particelle di plastica nei mari, le molecole dei farmaci nei fiumi... Al punto che i pesci drogati con estrogeni cambiano sesso.

La conseguenza diretta dell'attività umana è devastante: ogni anno scompaiono 26.000 specie viventi. Sempre più ricercatori parlano già di una sesta ondata di estinzione di massa (la precedente è quella del Cretaceo-Terziario, che ha visto la scomparsa dei dinosauri 66 milioni di anni fa). *"Se le api scomparissero dalla faccia della terra, l'uomo avrebbe solo quattro anni di vita"*. Anche se Einstein non ha mai pronunciato questa frase, l'idea di fondo è comunque corretta: gli insetti nutrono il mondo (uccelli, rettili, mammiferi, piante) e impollinano il 75% delle colture e l'80% delle piante selvatiche. La loro graduale scomparsa minaccia direttamente gli ecosistemi naturali e la capacità dell'umanità di nutrirsi.

La specie umana sta già soffrendo enormemente per la distruzione del pianeta. Ogni anno, i disastri *"naturali"* legati al riscaldamento globale costringono decine di milioni di persone alla migrazione, l'inquinamento atmosferico provoca milioni di "morti premature" e più di due miliardi di esseri umani sono afflitti dalla scarsità d'acqua. Anche la pandemia del Covid 19, che ha ucciso 7 milioni di persone tra il 2019 e il 2021 se-

condo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (15,9 milioni secondo i demografi) e ha ridotto l'aspettativa di vita globale di un anno e mezzo, è in parte il risultato della crisi ecologica. Questa pandemia ha evidenziato il legame tra la distruzione della natura e la minaccia per la salute umana. Secondo la Piattaforma intergovernativa di politica scientifica sulla biodiversità e i servizi ecosistemici (IPBES), il 70% delle malattie emergenti (Zika, Ebola, Nipah, ecc.) e quasi tutte le pandemie conosciute (influenza, HIV, Covid-19) hanno origine dalle zoonosi, malattie causate da infezioni di origine animale. Le cause profonde di queste pandemie sono le stesse che devastano la natura: deforestazione e distruzione degli ecosistemi naturali, commercio e consumo di fauna selvatica, ecc.

Nel 2009, un team internazionale di ventotto ricercatori guidati da Johan Rockström, uno scienziato svedese di fama mondiale, ha stabilito nove *"confini planetari"* che l'umanità non dovrebbe superare se non vuole mettere a repentaglio le condizioni per la sua sopravvivenza:

1. Cambiamenti climatici.
2. Erosione della biodiversità.
3. Interruzione dei cicli biogeochimici dell'azoto e del fosforo.
4. Cambiamento dell'uso del suolo.
5. Acidificazione degli oceani.
6. Uso globale di acqua dolce.
7. Assottigliamento dello strato di ozono.
8. Introduzione di nuovi materiali nell'ambiente (metalli pesanti, composti organici sintetici, composti radioattivi, ecc.).
9. Concentrazione di aerosol nell'atmosfera.

Sei dei nove *"limiti planetari"* sono già stati superati... e due di essi non sono misurabili. La portata del disastro in corso è tale che lo

stesso forum di Davos è costretto a riconoscere che *"la perdita di biodiversità e il collasso degli ecosistemi sono considerati uno dei rischi globali che si svilupperanno più rapidamente nel prossimo decennio [...]. L'interazione tra gli effetti del cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, la sicurezza alimentare e il consumo di risorse naturali accelererà il collasso degli ecosistemi"*.

Non è in gioco la vita sulla Terra in quanto tale. Essa è già stata in grado di svilupparsi in condizioni molto più ostili; la vita si trova sul fondo degli oceani, sottoterra, in superficie. No, ciò che è minacciata è la specie umana! Il modo in cui funziona la società oggi finirà per rendere la Terra ostile o addirittura inabitabile per l'umanità.

Tutte le "soluzioni" alla crisi ecologica proposte dalla classe dominante sono insignificanti perché i problemi che abbiamo di fronte fanno parte del sistema globale che domina il pianeta: il sistema capitalista, che vive di sfruttamento e ricerca del profitto. Sfruttamento della forza lavoro umana attraverso i rapporti salariali; sfruttamento della natura, che egli considera un dono gratuito da saccheggiare a piacimento. E sebbene il capitalismo abbia prodotto i mezzi scientifici e tecnologici che potevano essere utilizzati per liberare l'umanità dalla povertà e dal lavoro alienato, il conflitto tra questo potenziale produttivo e la motivazione stessa della produzione è diventato permanente.

Questo lungo declino ha raggiunto una fase terminale, una situazione di stallo in cui la

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

guerra, le crisi di sovrapproduzione e la distruzione ambientale hanno raggiunto il punto in cui tutte queste manifestazioni dell'impasse storica del sistema interagiscono fra loro per produrre un terribile vortice di distruzione. Ma c'è un'alternativa all'incubo in cui il capitalismo ci sta precipitando: la lotta internazionale della classe sfruttata per il rovesciamento del capitalismo e la costruzione di una società comunista mondiale.

(5/12/2024)

Smog nella città



Plastica sulla spiaggia



Le devastazioni della guerra

Dal 1914, la guerra è diventata un fatto permanente in tutti i continenti. Duecento conflitti, duecento milioni di morti, due città rase al suolo dalle bombe atomiche! Napalm, armi chimiche e batteriologiche, bombe a grappolo, droni killer... Le ultime tecnologie al servizio della barbarie.

Il XX secolo è stato ripetutamente definito come il secolo più barbaro della storia umana. Ma il XXI secolo si preannuncia già in cima alla classifica degli orrori: dopo essersi aperto con gli attentati dell'11 settembre 2001 alle torri del World Trade Center, il caos si è diffuso da una regione all'altra: Iraq, Afghanistan, Siria, Libia, Congo, Ucraina, Israele/Palestina... e forse domani Taiwan.

La guerra è diventata il baricentro dell'intera società, al punto da concentrare su di essa la ricerca scientifica: microonde, prodotti liofilizzati, barattoli di conserve, siringhe autoiniettabili, GPS, occhiali da aviatore, Internet... L'elenco degli oggetti frutto della ricerca militare è infinito. La prima guerra mondiale diede origine a un'economia di guerra permanente. In competizione fra loro, i governi hanno dovuto concentrare la loro industria e la ricerca scientifica su questo spazio di distruzione e morte. È la guerra che ora struttura la società. La spesa militare globale supera i 2400 miliardi di dollari all'anno. Questa cifra è in costante aumento e sarà ancora più alta domani!

La guerra uccide, toglie la vita a milioni di persone. Ma annienta anche tutte le altre forme di vita. I campi di battaglia sono terre desolate, la fauna e la flora sono spazzate via.

Ogni guerra provoca disastri ambientali il cui impatto si farà sentire per secoli, persino millenni: metalli pesanti, sostanze chimiche, elementi radioattivi... Anche le conseguenze della Prima Guerra Mondiale si fanno sentire ancora oggi. Il piombo e il mercurio provenienti dalla degradazione delle munizioni contaminano le acque sotterranee ovunque ci fossero trincee. In Francia, a causa delle granate sepolte nel terreno, 120.000 ettari di campi di battaglia sono ancora inadatti a qualsiasi attività umana! Durante la guerra del Vietnam negli anni '60, l'esercito americano usò deliberatamente un erbicida ultra-tossico ("Agente Arancio") per distruggere la vegetazione e rendere più facile individuare le forze Vietcong. Questa sostanza chimica ha distrutto le foreste nel 20% del sud del paese e continua a contaminare l'ambiente e le persone! E l'energia nucleare? Tutti gli stati dotati di armi nucleari stanno conducendo test, circa 2.000 fino ad oggi, che hanno causato un notevole aumento dei tumori in tutte le popolazioni "locali".

Il conflitto in Ucraina è un concentrato di tutte queste forze distruttive. Oltre alle centinaia di migliaia di morti da entrambe le parti, il rischio di un disastro nucleare alla centrale di Zaporizhzhia sta scuotendo il mondo; gli edifici crollati rilasciano ovunque innumerevoli quantità di amianto nell'aria; carri armati, armi e attrezzature mediche abbandonati rappresentano tonnellate di rifiuti altamente inquinanti. Solo un dato: mentre il paese ospita il 35% della fauna e della flora europee, quasi il 30% delle foreste del paese è già stato distrutto.

In Ucraina, la distruzione dell'ambiente è un'arma di guerra. L'esplosione della diga di Kakhovka del 6 giugno 2023 ne è la prova: migliaia di ettari di terreni agricoli e riserve naturali distrutti, siti industriali allagati, che hanno mescolato l'acqua della diga con vari inquinanti, idrocarburi, acque reflue, ecc. La devastazione di Gaza da parte dell'esercito israeliano ha effetti simili sull'ambiente, in quanto massacrata e affamata decine di migliaia di persone. Le guerre in corso dimostrano che la strategia della terra bruciata è in aumento: distruggere le risorse di un ambiente per affamare l'avversario. Questo era uno degli obiettivi dell'uso del napalm in Vietnam.

E per chiudere il cerchio, tutte le prossime colossali spese militari porteranno addirittura i governi ad abbandonare i loro insignificanti impegni a favore del clima: tagli profondi ai programmi di riduzione delle emissioni di CO₂, alla ricerca di energie alternative, ecc.

Questo è il mondo dal 1914, un mondo in guerra permanente che divora risorse e brucia intere regioni. Se non si fa nulla per fermare questa dinamica, gli Stati capitalisti continueranno la loro follia omicida e i focolai di guerra si estenderanno fino a consumare tutto.

Gli Stati capitalisti possono cambiare?

Nel 1972 si tenne a Stoccolma la prima grande Conferenza Internazionale sull'ambiente. Sotto l'egida dell'ONU i 113 Stati presenti si impegnarono a lottare contro l'inquinamento. Fu adottata una dichiarazione contenente 26 principi, un piano di azione di 109 raccomandazioni e la creazione di un Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (PNUA).

Nel 1992, durante il terzo Vertice sulla Terra le misure internazionali in favore dell'ambiente furono rinforzate: la "protezione del pianeta" era allora considerata come essenziale per "l'avvenire dell'umanità". 196 Stati ratificarono la Convenzione che li obbligava a riunirsi ogni anno per "mantenere gli sforzi". Queste grandi riunioni annuali sono chiamate Conferenze delle Parti (COP). La prima conferenza, detta COP1, si tenne a Berlino nel 1995.

Parallelamente, a partire dal 1988 gli stessi 196 Stati, le Nazioni Unite e l'Organizzazione Meteorologica Mondiale (OMM) formarono un Gruppo di esperti intergovernativi sull'evoluzione del clima (GIEC). Ogni nuovo rapporto trova risalto sui giornali e gli scienziati scelgono sistematicamente parole forti per allertare sulla gravità della situazione. Il primo rapporto, pubblicato nel 1990 affermava: *"I nostri calcoli mostrano con certezza che la CO₂ è responsabile di più della metà dell'effetto serra della terra (...) In uno scenario stabile prevediamo un aumento di 0,3 gradi Celsius per decennio della temperatura media del globo (...); si tratta di un aumento della temperatura media che non è mai stato osservato prima nel corso degli ultimi 10.000 anni"*. In realtà ogni anno risulterà peggiore delle previsioni, ogni rapporto del GIEC sarà sempre più allarmante e ogni volta tutti gli Stati annunceranno nuove misure.

Bisogna dire che si tratta di un vero problema per tutti i paesi del mondo: l'impatto del riscaldamento climatico provoca un aumento conside-

revole delle catastrofi naturali, con un costo economico sempre più astronomico. Nel corso degli ultimi venti anni le perdite finanziarie causate dai fenomeni meteorologici estremi sono triplicate, raggiungendo i 2521 miliardi di euro. E queste catastrofi destabilizzano regioni intere, distruggendo il tessuto economico e spingendo intere popolazioni all'esilio. I picchi di inquinamento paralizzano un numero crescente di megapoli, spingendo a contenere gli spostamenti. Da qui al 2050 quasi 300 milioni di persone saranno minacciate dall'innalzamento del livello dei mari.

Ma servono a qualcosa tutte queste constatazioni, misure e promesse fatte in più di cinquanta anni?

Prendiamo un esempio concreto particolarmente significativo. L'Artico è toccato dal riscaldamento climatico più del resto del mondo. Le conseguenze sono evidentemente drammatiche per l'insieme del pianeta. Forti delle loro carte, dei loro vertici internazionali e delle loro promesse, i governi vedono in questa catastrofe un'opportunità per... sfruttare di più la regione! Nel 2007 la Russia ha piantato una bandiera al Polo Nord, a 4000 metri di profondità per mostrare al mondo la sua dominazione. Idrocarburi in Siberia e in America del Nord, gas naturale, petrolio, uranio nell'Artico, passaggio attraverso l'arcipelago canadese, passaggio per le coste russe e scandinave..., tutte queste nuove possibilità attizzano le bramosie. E qui come altrove le grandi potenze si affrontano armi in mano: esercitazioni militari della NATO, rafforzamento delle basi militari americane in Islanda e in Groenlandia, manovre navali russe...

La stessa logica si applica a tutto il resto: lo sviluppo delle vetture elettriche annuncia degli scontri per il cobalto, il nichel, ecc. Queste miniere di metalli preziosi situate nei paesi del Sud

(Marocco, Cile, Argentina, ecc.) inghiottono tutta l'acqua rimasta, minacciano le popolazioni locali con siccità e sete. Questa è la dura realtà. Gli Stati non smetteranno di sfruttare l'umanità e le risorse del pianeta, non smetteranno di distruggere e impoverire, perché rappresentano gli interessi di ogni borghesia nazionale. La funzione degli Stati è quella di concentrare le forze economiche e militari di ogni paese per la contesa sull'arena internazionale. Sono la più alta autorità all'interno del sistema capitalista mondiale, che vive solo per il profitto e la concorrenza. Che siano consapevoli o meno del pericolo per l'umanità rappresentato da tutte le loro distruzioni, non si fermeranno mai.

Le COP (presto 30 !) non sono che delle riunioni di briganti. La Società delle nazioni, l'ONU, la NATO, l'OMC (Organizzazione Mondiale per il Commercio), il FMI (Fondo Monetario Internazionale)..., tutte queste organizzazioni internazionali non sono che luoghi di scontro e di influenza. Ogni COP è l'occasione per gli uni di cercare di imporre nuove norme e restrizioni allo scopo di mettere bastoni fra le ruote degli altri: la Francia contro il carbone tedesco o cinese, il Regno Unito contro il nucleare francese, la Germania contro il petrolio americano, e così via. La proliferazione delle guerre, altra minaccia per l'esistenza della specie umana, è la prova che gli Stati non sono la soluzione, ma il problema. Poco importa quale sia il regime al potere, o il colore del governo. Che si tratti di un democratico o di un dittatore, che sia l'estrema destra, il centro o l'estrema di sinistra a dirigere questa o quella nazione, il capitalismo porta dappertutto alla stessa catastrofe. In tutti i paesi in cui sono presenti, i partiti ecologisti sono spesso i più guerrafondai.

Che simbolo!

UN CAPITALISMO "VERDE" NON PUO' ESISTERE!

*"In un bellissimo giorno di San Giovanni, il sole splendeva in tutto il suo splendore. A volte, questo si vede anche a Cokeville. Intravista a una certa distanza, con quel tempo, Cokeville si trovò avvolta da un'aureola di nebbia fumosa che le era peculiare, e che sembrava impermeabile ai raggi del sole. Si poteva solo intuire che la città fosse lì, perché si sapeva che la sola presenza di una città poteva spiegare la triste macchia che deturpava il paesaggio. Un vapore di fuliggine e di fumo, che si dirigeva confusamente, ora da una parte, ora dall'altra, sembrava talvolta voler salire verso la volta del cielo, a volte si trascinava oscuramente sul livello della terra, a seconda che il vento cadesse, si alzasse, cambiasse direzione: un miscuglio confuso, denso, informe, attraversato da poche lastre luminose che illuminavano solo masse di oscurità; Cokeville, da lontano, si annunciava già per quello che era, prima che si vedesse un solo mattone. Così, nel 1854, nel suo famoso romanzo *Tempi difficili*, Charles Dickens evocò i cieli fumosi di Cokeville, una città immaginaria come Manchester, dove si vedevano solo "i mostruosi serpenti di fumo" che incombevano sulla città.*

L'uomo ha sempre trasformato la natura. Anche prima dell'*Homo sapiens*, i primi rappresentanti della specie umana usavano strumenti; alcuni trovati in Etiopia risalgono a più di 3,4 milioni di anni fa. Nel corso della sua evoluzione, del suo progresso tecnico e dell'estensione della sua organizzazione sociale, l'umanità ha sviluppato una capacità sempre maggiore di agire sul suo ambiente, di adattare la natura ai suoi bisogni. Alta 147 metri e vecchia di 4.500 anni, la piramide di Cheope in Egitto testimonia questo potere già acquisito nell'antichità.

Ma allo stesso tempo, soprattutto con la divisione della società in classi, questa capacità di agire sull'ambiente è stata accompagnata da una crescente distanza dalla natura e dai primi disastri ecologici: *"Non aduliamoci troppo tuttavia per le nostre vittorie sulla natura. Essa si vendica su di noi per ognuna di loro. Ogni vittoria ha, infatti, in prima istanza le conseguenze che ci aspettavamo, ma in seconda e terza istanza ha effetti molto diversi, imprevisi, che troppo spesso annullano queste prime conseguenze. I popoli che, in Mesopotamia, in Grecia, in Asia Minore e in altri luoghi, disboscavano le foreste per ricavarne terra coltivabile, non pensavano che così facendo creavano le condizioni per l'attuale desolazione di quelle regioni, in quanto sottraevano ad esse, estirpando le foreste, i centri di accumulazione e di conservazione dell'umidità."* (Engels, *Il lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia*).

Ma prima del capitalismo e del suo insaziabile bisogno di espansione, questi problemi ecologici erano limitati e locali. Dopo millenni di lenta evoluzione, il capitalismo ha decuplicato le sue forze produttive in pochi decenni. Prima in Europa, poi in tutti gli altri continenti, si diffuse ovunque, trasformando la natura e gli uomini per farne funzionare le botteghe e le fabbriche. Tuttavia, nel capitalismo, l'obiettivo della produzione non è soddisfare i bisogni umani, ma realizzare un profitto. Produrre per vendere, vendere per fare profitto, fare profitto per reinvestire in lavoratori e macchine... Produrre di più, produrre più velocemente, produrre a basso costo... essere in grado di continuare a vendere di fronte alla forte concorrenza di altri capitalisti. Questa è la ragione fondamentale della nuvola di fumo nero che Charles Dickens descrisse poeticamente nel 1854 e che già copriva Manchester.

A quel tempo, il capitalismo era nella sua fase di ascesa e di espansione. Il desiderio di espandersi in tutto il mondo, di trovare nuovi mercati per superare le sue periodiche crisi di sovrapproduzione, ha avuto una dimensione progressiva nel senso che ha gettato le basi di una vera e propria comunità globale. Ma lo scoppio della prima guerra mondiale dimostrò che questo periodo era finito, e rivoluzionari come Rosa

(Continua a pagina 4)

I movimenti “civici” possono cambiare il mondo?

L'entità del disastro ecologico è fonte di preoccupazione per una parte crescente della popolazione mondiale, in particolare per i giovani. Di fronte al disastro, sono emersi tutti i tipi di azioni dei cittadini.

Ogni giorno tutti sono chiamati a fare uno sforzo: differenziare i rifiuti, ridurre il consumo di carne, incentivare l'uso della bicicletta... Questi piccoli gesti individuali dovrebbero sommarsi come i piccoli ruscelli fanno grandi fiumi. Tutti i paesi del mondo incoraggiano questa "responsabilità civica": pubblicità, loghi, incentivi per le auto elettriche, sgravi fiscali per l'isolamento termico... Il gesto eco-cittadino come rimedio all'inquinamento! Gli stessi governi che sganciano bombe e radono al suolo le foreste vogliono farci credere che la soluzione per il pianeta risieda in azioni individuali descritte come "ragionevoli e sostenibili".

Non facciamoci ingannare: il loro vero obiettivo è dividere e frammentare. Queste ingiunzioni a "fare ciò che è giusto per il pianeta" hanno persino lo scopo di far sentire in colpa coloro che sono vittime di questo sistema di sfruttamento. Allo stesso tempo, cercano di farci credere che il capitalismo può essere "verde", eco-responsabile, sostenibile... se ognuno fa la sua parte. Queste menzogne ci distolgono dalle vere radici, dalle vere cause della crisi ambientale: il capitalismo stesso.

Lo stesso vale per le "marce per il clima". Queste gigantesche manifestazioni riuniscono regolarmente centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo preoccupate per il futuro che le attende. I loro slogan a volte riflettono la sensazione che sia necessario un cambiamento profondo: "un cambiamento di sistema, non un cambiamento di clima". Ma qualsiasi sforzo per affrontare le vere radici del problema è minato da altri slogan, come "smetti di parlare, inizia ad agire", e soprattutto dalla loro pratica generale. La figura di spicco di questo movimento, la giovane Greta Thunberg, dice spesso: "Vogliamo che i politici parlino con gli scienziati, che finalmente li ascoltino". In altre parole, questi manifestanti sperano di "fare pressione" sui leader, per incoraggiarli a portare avanti politiche

più rispettose della natura. Un'altra mistificazione nasce da questa logica, quella di classificare le generazioni più anziane come "inconsapevoli" o "egoiste", in contrapposizione ai "giovani" che lottano per il pianeta: "Dici di amare i tuoi figli, ma rubi loro il futuro", diceva Greta Thunberg. C'è quindi tutta una teorizzazione di una presunta opposizione tra la "generazione climatica" e i "boomers".

L'ecologia radicale pretende di andare oltre: non si tratta più di gridare "Guardate!" o "Svegliatevi!" ai potenti di questo mondo, ma di costringerli ad adottare una politica diversa. Extinction Rebellion (XR), e ora Just Stop Oil, con i loro giorni di "ribellione internazionale", sono i principali rappresentanti di questo movimento che denuncia con veemenza "l'ecocidio in corso". Manifestazioni, occupazioni di incroci stradali, invasioni di treni, azioni clamorose per far conoscere lo stato disastroso dell'ambiente... I mezzi più spettacolari sono usati per "fare pressione". Ma dietro questo "radicalismo" c'è esattamente lo stesso approccio: far credere alla gente che lo Stato può (se è "costretto") portare avanti una politica ecologica, che il capitalismo può essere "verde".

All'interno di questo movimento a favore dell'azione diretta, una delle correnti più attive è il movimento "zadista" in Francia. Si tratta di occupare "Zone da difendere" (ZAD) minacciate dagli appetiti del capitale e della finanza, come un'area destinata ad ospitare un nuovo aeroporto o un mega-bacino. Raduni di "ribelli", le ZAD lottano contro il "grande capitale" per promuovere la piccola agricoltura, la "produzione e il consumo locale", la "comunità"... In altre parole: piccolo capitale! Il sistema rimane quindi fondamentalmente lo stesso, con tutto ciò che ciò comporta in termini di scambi di mercato e di relazioni sociali.

Infine, un movimento più teorico sostiene di voler sostituire il capitalismo con un altro sistema, come, in particolare, il movimento della decrescita. Questa corrente indica l'impossibilità di un capitalismo "verde" e invoca la necessità di un "post-capitalismo" (Jason

Hickel), di un "eco-socialismo" (John Bellamy Foster) o anche di un "comunismo della decrescita" (Kohei Saito). Questa corrente afferma che il capitalismo è guidato da un costante bisogno di espansione, di accumulazione di valore, e che può trattare la natura solo come un "dono gratuito" da sfruttare al massimo, cercando di assoggettare ogni regione del pianeta alle leggi del mercato. Ma come possiamo realizzare un'altra società? Con quali lotte? I decrescisti rispondono: un movimento sociale "dal basso", la creazione di "spazi comuni", "assemblee di cittadini"... Ma chi sono i "cittadini" in questione? Quale forza sociale specifica può guidare la lotta per il rovesciamento del capitalismo e porsi alla testa di un tale movimento? Questa è la domanda centrale a cui i seguaci della decrescita non rispondono per meglio escludere la classe operaia dall'equazione, per diluirla nel "popolo", "nei cittadini"...

In sintesi, tutte queste forme di movimento ecologista, dall'azione individuale alla protesta "radicale", hanno in comune il fatto di condannare la classe operaia all'impotenza:

– o perché non attaccano le cause della crisi ecologica ma solo le sue conseguenze:

– o perché immaginano che gli Stati esistenti possano farsi carico dell'unico cambiamento che può porre fine alla catastrofe ecologica: il rovesciamento del sistema capitalista, che questi stessi Stati sono interamente impegnati a difendere;

– oppure, quando affermano di voler rovesciare il capitalismo, perché escludono l'unica forza nella società che può porre fine a questo sistema, la principale classe sfruttata di questa società, il proletariato.

Questi movimenti pretendono di essere "radicali", ma essere "radicali" significa attaccare i problemi alla radice. E la radice della crisi ambientale è il capitalismo!

Un capitalismo “verde” non può esistere!

(Continua da pagina 3)

Luxemburg insistevano già sul fatto che l'alternativa era ora "socialismo o barbarie". L'ondata internazionale di rivoluzioni iniziata in Russia nel 1917 conteneva la promessa del socialismo. Ma la rivoluzione fu sconfitta ovunque e, dalla metà degli anni '20 in poi, la barbarie prese il sopravvento, espressa non solo in guerre imperialiste sempre più devastanti, ma anche nella distruzione accelerata della natura, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale e ancor più negli ultimi decenni.

Non ci può essere un capitalismo "verde". Tutta la retorica della borghesia, dall'estrema destra all'estrema sinistra, che pretende di essere in grado di "regolare", "supervisionare", "riformare" il capitalismo in modo che possa svilupparsi una "economia verde", è una pura e semplice menzogna. Nessuna legge, nessuna carta, nessuna pressione pubblica può privare il capitalismo della sua ragion d'essere: sfruttare gli uomini e la natura per produrre, vendere e realizzare un profitto. E peccato se gli uomini e la natura muoiono per questo. Scritte quasi 160 anni fa, le parole di Karl Marx nel primo volume del *Capitale* sembrano essere state scritte oggi: "Nell'agricoltura come nella manifattura, la trasformazione capitalistica della

produzione sembra non essere altro che il martirologio del produttore [...] Nell'agricoltura moderna, come nell'industria urbana, l'aumento della produttività e la maggiore resa del lavoro sono comprati al prezzo della distruzione e del prosciugamento della forza-lavoro. Inoltre, ogni progresso dell'agricoltura capitalistica è un progresso non solo nell'arte di sfruttare l'operaio, ma anche nell'arte di spogliare la terra."

Questo sistema di sfruttamento non fermerà il saccheggio delle risorse naturali e l'avvelenamento della Terra. L'unica soluzione è rovesciare il capitalismo. Ma quale altro sistema può rappresentare un'alternativa?

Il comunismo è la sola soluzione alla crisi ecologica

Quello che il comunismo non è

Che cosa? Comunismo? L'URSS? Questa mostruosità? Il regime stalinista era davvero un abominio. I lavoratori furono sfruttati al massimo, ogni opposizione fu ferocemente repressa e la militarizzazione era al suo massimo. Per quanto riguarda la natura, il produttivismo "sovietico" era sinonimo di distruzione, inquinamento e saccheggio. Ma il comunismo non ha nulla a che fare con i regimi stalinisti! Ieri in URSS e nell'Europa dell'Est, oggi in Cina, Corea del Nord e Cuba, non c'è un grammo di comunismo. Lo stalinismo non è l'estensione della rivoluzione proletaria dell'ottobre 1917, ne è il becchino.

Mentre in tutti i paesi la guerra del 1914-1918 significò una carneficina nelle trincee e un disastro nelle retrovie, il proletariato russo rifiutò di essere sacrificato e si gettò nella lotta per la rivoluzione comunista mondiale. Questo impulso rivoluzionario si diffuse presto in Europa. Di fronte a questa minaccia al suo dominio, la borghesia fermò la guerra. Ma non è bastato. Alla fine del 1918 ci fu la rivoluzione proletaria in Germania. Questa insurrezione di un battaglione decisivo del proletariato internazionale sarà schiacciata senza pietà dallo Stato borghese tedesco diretto dai socialdemocratici! Decine di migliaia di lavoratori insorti furono uccisi, tra cui Rosa Luxemburg, che fu colpita alla testa a bruciapelo e gettata in un canale. Questa sconfitta ruppe l'ondata rivoluzionaria. Il proletariato russo si trovò totalmente isolato. In Russia, la controrivoluzione prese una piega barbara e machiavellica: il regime stalinista usò le parole della rivoluzione, Marx e Lenin, per massacrare o deportare l'80% dei bolscevichi che avevano partecipato alla rivoluzione, al fine di imporre lo sfruttamento più feroce alla classe operaia. Il rosso che colora la bandiera di Stalin e dell'URSS non è quello del comunismo ma quello del sangue dei lavoratori!

Contrariamente a tutte le menzogne borghesi che sono state diffuse per più di cento anni, lo stalinismo non è il prodotto della Rivoluzione d'Ottobre, ma il figlio naturale del capitalismo decadente e della controrivoluzione borghese.

Fatta questa precisazione, torniamo alla nostra domanda iniziale: qual è il rapporto tra comunismo e natura? In che modo il comunismo è la "vera risoluzione del conflitto tra l'uomo e la natura?" (Karl Marx, Manoscritti del 1844)

Essendo una società senza classi e senza sfruttamento, senza nazioni e senza guerre, il comunismo è l'unica vera soluzione alla crisi ecologica.

Il comunismo è la fine dello sfruttamento e del saccheggio

Il capitalismo è sfruttamento.

Il capitalismo trae la sua ricchezza da due fonti: lo sfruttamento della natura e lo sfruttamento della forza lavoro del proletariato, entrambi trasformati in merci. È per questo che il capitalismo non ha una soluzione alla crisi ecologica. Può solo sfruttare entrambi fino all'esaurimento e alla distruzione. Ecco perché la questione sociale e la questione ecologica vanno di pari passo e possono essere risolte solo allo stesso tempo e dal proletariato, l'unica classe che ha interesse ad abolire ogni forma di sfruttamento.

Sfruttamento del proletariato da parte della borghesia, dell'uomo da parte dell'uomo. I lavoratori sono costretti a vendere la loro forza lavoro per vivere: non appartengono più a sé stessi, i loro corpi sfruttati sono trasformati in strumenti.

Questi rapporti sociali di produzione segnano tutte le relazioni umane. Il dominio del padrone sui lavoratori si riflette nella famiglia tra il marito e la "sua" moglie, tra il padre e i "suoi" figli, nella società tra Bianchi e Neri, uomini e donne, abili e disabili... Il rapporto dell'umanità con la natura non viene risparmiato. I capitalisti non vedono intorno a loro altro che risorse da sfruttare: "risorse umane", "risorse naturali". L'uomo, la vita, la natura, il pianeta e persino l'universo sono ridotti al rango di cose, beni e merci.

Polli in gabbie di batteria, bovini torturati nei macelli... la barbarie inflitta al mondo animale deriva da questo rapporto di sfruttamento tra gli stessi esseri umani.

Poiché il comunismo è la fine dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, è anche la fine di questi rapporti di dominio che attraversano tutte le nostre relazioni sociali, così come è la fine di questo rapporto di predazione e saccheggio della natura.

La fine del profitto

Il capitalismo è la ricerca del profitto.

Questo è l'unico scopo della produzione sotto il capitalismo. L'uomo, la vita, la natura... nulla ha valore per il capitalismo se non il valore di scambio. La scienza stessa è trattata come una mera appendice del profitto.

Anche in questo caso, questo flagello indica ciò che dovrebbe essere il comunismo: una società in cui lo scopo del lavoro non è né la ricerca del profitto né la vendita di merci. Nel comunismo, al contrario, tutta la produzione è destinata all'uso, al bisogno, e non alla vendita sul mercato. L'attività dei produttori associati, liberati dalla schiavitù salariale, cercherà di soddisfare i bisogni e i desideri più profondi dell'umanità. E sentirsi legati alla natura, responsabili del suo futuro, sarà parte integrante di questi bisogni e desideri.

La fine della proprietà privata

Capitalismo significa proprietà privata, e l'appropriazione della grande maggioranza della ricchezza sociale da parte di una piccola minoranza è ciò che la borghesia chiama "proprietà privata". I regimi stalinisti basavano la loro menzogna di essere società socialiste proprio sul fatto di aver abolito la proprietà individuale, concentrando tutta la ricchezza nelle mani dello Stato. In realtà, che la borghesia si appropri del lavoro della classe operaia e dell'intera popolazione individualmente o collettivamente, come datore di lavoro o come Stato, rimangono gli stessi rapporti di produzione.

Nel capitalismo, la proprietà privata non è solo il diritto di privare gli altri della loro proprietà, ma anche il diritto di disporre della proprietà degli altri e della natura. La fine della proprietà privata nel comunismo è quindi anche la fine del diritto di possedere la natura: "In un'organizzazione economica della società superiore alla nostra, il diritto di proprietà di alcuni individui sul globo sembrerà tanto assurdo quanto il diritto di proprietà di un essere umano su un altro. Nessuna società, nessun popolo, nemmeno tutte le società di un'epoca prese insieme sono proprietarie della terra. Sono solo i suoi possessori, i suoi usufruttuari, e devono lasciarla in eredità alle generazioni future dopo averla migliorata come boni patres familias [buoni padri di famiglia]" (Marx, *Il Capitale*, Libro 3).

La fine della concorrenza: tutti contro tutti

(Continua a pagina 6)

Il comunismo è la sola soluzione alla crisi ecologica

(Continua da pagina 5)

Il capitalismo è una questione di concorrenza.

Tra individui, tra aziende, tra nazioni. Niente e nessuno viene risparmiato. L'esercizio fisico e il gioco sono diventati sport commercializzati e nazionalizzati, dove è in gioco la gloria del club o del Paese, anche a costo di dopare e distruggere gli atleti. Le scuole sono guidate da una corsa ai voti, in cui ogni bambino viene valutato, confrontato e classificato. La religione, il colore della pelle, i costumi... tutto è un pretesto per mettere gli uni contro gli altri. I lavoratori non fanno eccezione a questa competizione: sono chiamati a fare di più dell'azienda concorrente, a fare di più dei loro colleghi. Per estensione, anche la natura diventa un avversario da dominare. Anche di fronte alla crisi ecologica, questo rapporto con il mondo viene enfatizzato: per tutti i leader mondiali si tratta di "vincere la battaglia del clima".

Il capitalismo è il regno della competizione e del dominio; il comunismo sarà il regno dell'aiuto reciproco e della condivisione. Questo rapporto tra gli uomini cambia anche il rapporto con la natura: *"i fatti ci ricordano a ogni passo che non regniamo sulla natura come un conquistatore regna su un popolo straniero, come qualcuno che è fuori dalla natura, ma che le apparteniamo con la nostra carne, il nostro sangue, il nostro cervello, che siamo nel suo seno, [...] gli uomini [...] sapranno di nuovo di essere una cosa sola con la natura, e tanto più sarà impossibile questa idea assurda e innaturale di un'opposizione tra [...] l'uomo e la natura"* (Engels, *Il ruolo del lavoro nella trasformazione della scimmia in uomo*).

La fine degli Stati nazionali...

Come i veri comunisti hanno sempre sostenuto, una società comunista non può esistere in un singolo Paese, né tanto meno in comuni isolati, ma solo su scala globale. La crisi ecologica è un prodotto diretto dell'insaziabile spinta del capitalismo a conquistare la Terra sotto la bandiera del profitto, a trasformare l'intera natura in una merce. Già riconosciuta nel *Manifesto comunista* del 1848, questa volontà ha avvelenato, nelle fasi finali della decadenza storica del capitalismo, l'intero pianeta, il che, insieme alla minaccia della guerra, costituisce una minaccia diretta alla sopravvivenza dell'umanità e di innumerevoli altre specie. La soluzione a questa crisi può quindi essere prevista solo su scala planetaria, attraverso lo smantellamento di tutti gli Stati nazionali e l'eliminazione dei confini

nazionali.

... e le loro guerre devastanti

Il capitalismo è guerra.

La competizione tra tutti contro tutti che sta alla base di questo sistema porta allo scontro tra le nazioni, alla guerra e al genocidio. Dall'inizio del XX secolo, tutte le guerre sono state guerre imperialiste, basate sulla lotta tra Stati nazionali per estendere la propria sfera di influenza e di controllo a spese dei loro rivali. La feroce competizione militare è diventata permanente e sempre più distruttiva, minacciando direttamente l'umanità e il pianeta stesso (vedi pagina 1).

Come per la crisi ecologica, l'unica via d'uscita da questa impasse mortale è l'abolizione delle economie nazionali e degli Stati che le difendono, e la creazione di una rete globale di produzione e distribuzione controllata dagli stessi produttori.

L'inizio di un'umanità globale unificata in armonia con la natura

Il comunismo sarà globale.

Il capitalismo ha permesso di creare un tessuto economico globale estremamente denso, con rotte commerciali e complessi collegamenti tra fabbriche e centri di ricerca, da un Paese all'altro, per produrre. La frammentazione dell'attuale sistema in nazioni concorrenti è quindi diventata del tutto obsoleta: questa divisione è un ostacolo alla piena realizzazione del potenziale raggiunto dall'umanità. Durante la pandemia di Covid 19, l'incessante corsa per essere la prima nazione a trovare un vaccino, impedendo ai laboratori di condividere i loro progressi, ha rallentato notevolmente la ricerca. Nel caso dell'AIDS, gli scienziati stimano che la guerra tra ricercatori francesi e americani, che si mentivano, si spiavano e si facevano concorrenza, sia costata più di un decennio alla scoperta della triplice terapia! Questa frammentazione della società sta avendo gli stessi effetti devastanti sulla ricerca per combattere la crisi ecologica.

La società futura, il comunismo, deve e sarà in grado di superare questa divisione e di unire tutta l'umanità. Il comunismo sarà quindi l'esatto contrario di ciò che lo stalinismo proclamava: *"socialismo in un solo Paese"*. Questa società futura, un'organizzazione sociale e cosciente su scala planetaria, implica un gigantesco passo avanti. L'intero rapporto tra gli esseri umani e tra gli esseri umani e la natura sarà capovolto. La separazione tra lavoro intellettuale e manuale sarà abolita e l'opposizione tra città e campagna non esisterà più.

Il comunismo sarà tutt'altro che un ritorno al passato. Attingerà a *"tutta la ricchezza dello sviluppo precedente"* (Marx, *Manoscritti del 1844*) riappropriandosi criticamente di tutte le migliori conquiste delle società umane del passato, a partire da una nuova comprensione del rapporto più armonioso tra esseri umani e natura che ha prevalso nella lunga era del comunismo primitivo. In particolare, sarà in grado di integrare, sviluppare e allo stesso tempo trasformare radicalmente tutti i progressi scientifici e tecnologici resi possibili dal capitalismo.

La rivoluzione per il comunismo si troverà di fronte a compiti giganteschi: non solo invertire le conseguenze ecologiche del modo di produzione capitalista, ma anche nutrire, vestire e alloggiare il mondo intero, e liberare tutti gli esseri umani dal lavoro paralizzante e disumanizzante. Ma il fine ultimo del comunismo non è la semplice negazione del capitalismo, bensì una nuova e più alta relazione tra l'umanità e la natura, che diventi cosciente di sé stessa. Questo obiettivo non è un ideale lontano, ma un principio guida per l'intero processo rivoluzionario. Comunismo e natura significherà *"una coltivazione coscienziosa e razionale della terra, proprietà comune ed eterna, condizione inalienabile dell'esistenza e della riproduzione delle generazioni umane successive"* (Marx, *Il Capitale*, Libro 3).

L'impasse della militanza nelle organizzazioni "ecologiste"

Da decenni i movimenti ambientalisti attirano un gran numero di "attivisti" allarmati dallo stato del pianeta e desiderosi di agire contro il deterioramento dell'ambiente che minaccia l'esistenza stessa dell'umanità. In tutto il mondo ci sono molte organizzazioni e partiti che affermano di combattere questa battaglia, ma le loro azioni non hanno fatto nulla per portare avanti la causa dell'ecologia, anche se la situazione sta peggiorando in continuazione. L'unico ruolo che queste organizzazioni svolgono è quello di creare una cortina di fumo per impedire alle persone di rendersi conto che l'unico modo per salvare il pianeta è quello di rovesciare il capitalismo e stabilire una società senza classi sociali, senza lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e senza la distruzione della natura. Convinti che l'unica alternativa aperta all'umanità sia "la rivoluzione comunista o la discesa nella barbarie", invitiamo coloro che si sono lasciati trascinare dalla "militanza ambientalista" a riflettere, a guardare in faccia la realtà con coraggio e a riconoscere l'impasse di questo attivismo, e a indirizzare le proprie energie verso la lotta proletaria e la lotta per il comunismo, che è l'unica via per combattere la distruzione del pianeta.

Sito internet CCI: www.internationalism.org
Sito in italiano: www.it.internationalism.org

Stampa: Real Print, via Cupa Terracina, NA
Supplemento a Rivoluzione Internazionale n. 191, Aut. Trib. NA n.2656 del 13/7/76

Quale forza sociale può portare alla rivoluzione?

Continua da pagina 8)

una fase molto avanzata della lotta di classe. Non possono esistere in modo permanente nella società capitalista. Ma il fatto che corrispondano alle esigenze del movimento di classe in questa epoca (la necessità di unità al di là dei confini settoriali e nazionali, la necessità di elevare la lotta al livello politico) è dimostrato dal fatto che in molte lotte dal 1968 in poi i lavoratori si sono riuniti in assemblee di massa e hanno eletto comitati di sciopero revocabili che sono la forma embrionale dei futuri consigli. I comitati di sciopero interaziendali nati dallo sciopero di massa in Polonia nel 1980 ne sono la prova più evidente.

E che dire del clima? Rosa Luxemburg ha scritto che *"il socialismo non è una questione di coltello e forchetta, ma un movimento culturale, una grande, un'alta visione del mondo"*. Già nel XIX secolo, i lavoratori hanno incluso nella loro lotta quella contro tutti i flagelli del capitalismo: la guerra, la disuguaglianza tra uomini e donne, tra bianchi e neri, il maltrattamento dei malati... e l'inquinamento. La questione della natura e dell'ambiente appartiene interamente alla lotta rivoluzionaria della classe operaia. Nel 1845, nel suo libro *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Engels denunciava già gli effetti dell'aria inquinata, della sovrappopolazione e delle fognature non depurate sulla salute dei lavoratori; il *Manifesto comunista del 1848* chiedeva già il superamento della separazione tra città e campagna; negli ultimi anni di vita, Marx studiava avidamente gli effetti nocivi sul suolo dell'"agricoltura da rapina" del capitalismo. In altre parole, è la lotta rivoluzionaria della classe operaia contro lo sfruttamento e per il comunismo che contiene, racchiude e trascina dietro di sé tutte le altre cause, tutte le altre rivolte, compresa la lotta per il pianeta. Ciò che i rivoluzionari e tutti coloro che hanno a cuore lo stato del mondo devono difendere è quindi l'esatto contrario dell'attuale teoria dell'"intersezionalità". Questa teoria mette sullo stesso piano la lotta dei lavoratori, la lotta contro il razzismo e la lotta per il clima, e pretende che tutte queste lotte abbiano come conseguenza la diluizione della lotta proletaria, la scomparsa dei lavoratori in una massa amorfa di "cittadini". È una tattica subdola per distogliere i lavoratori dalla loro lotta storica per rovesciare il sistema capitalista. È una trappola!

La classe operaia esiste ancora? La grande menzogna che equipara lo stalinismo al comunismo (vedi articolo a pagina 3) ha permesso alla borghesia di condurre una campagna assordante nel 1990, al momento del crollo dell'URSS, per proclamare ovunque la morte del comunismo. Una campagna martellante sul fatto che qualsiasi sogno rivoluzionario non poteva che trasformarsi in un incubo e che il

capitalismo aveva trionfato una volta per tutte. Peggio ancora, essa è riuscita persino a far credere ai lavoratori che la classe operaia non esisteva più, che era una cosa del passato. "Impiegati", "collaboratori", "classe media"... Questa neo lingua, degna del romanzo *1984* di George Orwell, ha finito per imprimere questa nuova "realtà" nella testa delle persone. Ma i fatti sono testardi. I lavoratori non solo non sono scomparsi, ma non sono mai stati così tanti in tutto il mondo. Compreso in Europa. Perché il proletariato non è solo quello dei colletti blu delle fabbriche. Tutti quelli che sono costretti a vendere la propria forza lavoro per guadagnarsi da vivere sono dei proletari. Lavoratori manuali o intellettuali, produttori o lavoratori dei servizi, nel settore privato o in quello pubblico, disoccupati o impiegati, non importa: formano una sola e unica classe, che combatte una sola e unica battaglia.

La classe operaia esiste! E oggi sta riscoprendo la strada della lotta. È vero che dal 1990 la classe operaia ha condotto pochissime lotte, messa fuori gioco dalla campagna sulla cosiddetta "morte del comunismo". È anche vero che la classe dominante ha approfittato delle sconfitte subite dalla classe operaia negli anni '80 e del suo disorientamento negli anni '90 per smantellare molti centri tradizionali di mobilitazione della classe operaia (come le miniere di carbone nel Regno Unito, le acciaierie in Francia, la produzione di automobili negli Stati Uniti). Tutto questo ha contribuito a minare la consapevolezza della classe operaia di essere una classe con interessi propri. Perdendo fiducia nel suo progetto rivoluzionario, nel futuro, aveva perso anche fiducia in se stessa. Era rassegnata. Ma oggi, di fronte all'aggravarsi della crisi economica, all'inflazione, all'ondata sempre più insopportabile di impoverimento e precarietà, il proletariato ha ripreso il cammino della lotta. Dopo anni di stagnazione della lotta, i lavoratori cominciano ad alzare la testa. Sono stati gli operai della Gran Bretagna ad annunciare per primi questo ritorno durante "l'Estate della rabbia" del 2022. Da allora, gli scioperi si sono moltiplicati in tutto il mondo. La sfida per il periodo a venire è che i lavoratori si uniscano, superino il veleno del corporativismo, prendano in mano le loro lotte e si organizzino. Ma dovranno anche integrare nella loro lotta tutte le crisi del capitalismo: la crisi della guerra, la crisi sociale e la crisi climatica! Questo è ciò che è mancato all'ondata di lotte internazionali iniziata nel maggio 1968 e diffusasi di paese in paese fino agli anni '80: il proletariato di allora non ha saputo politicizzare a sufficienza la sua lotta. Per questo tutti quelli che sono convinti della necessità di una rivoluzione, sia di fronte alla crisi climatica, alla crisi economica o alla guerra, hanno la responsabilità primaria di partecipare a questa politicizzazione: venendo a discutere nelle manifestazioni, nelle assemblee, nei circoli di discussione politica e nei gruppi di lotta formati dai lavoratori più combattivi. Soprattutto, devono lavorare per costruire l'organizzazione politica rivoluzionaria, il cui ruolo

specifico è difendere le lezioni storiche della lotta di classe e mantenere e sviluppare il programma comunista. Oggi queste organizzazioni, per quanto piccole e non ancora in grado di incidere direttamente sul corso della lotta di classe, devono comunque considerarsi un ponte indispensabile verso il futuro partito mondiale della rivoluzione comunista.

Testi della CCI sull'ecologia

– **Critica del "comunismo della decrescita" di Saito**, <https://it.internationalism.org/content/1803/marxismo-ed-ecologia-critica-al-comunismo-della-decrescita-di-saito>

Rispondiamo all'affermazione di Saito secondo cui la ricerca di Marx sulle questioni dell'ecologia e delle forme comunitarie precapitalistiche lo avrebbe portato ad abbandonare il materialismo storico e ad adottare quello che Saito chiama "comunismo della decrescita".

– **Andreas Malm: La retorica "ecologica" in difesa dello Stato capitalista** (*Rivista internazionale* 173, inglese e francese 2025).

L'articolo su Malm cerca di dimostrare che, nonostante la sua retorica radicale e pseudo-marxista, Malm insiste sulla necessità di lavorare nel quadro dello stato capitalista esistente.

– **Il capitalismo avvelena la terra** (*International Review* 63, 1990, in inglese e francese).

Il mondo alla vigilia di una catastrofe ecologica (*Rivista Internazionale* nn. 30 e 31). <https://it.internationalism.org/rint/30/disastri-ambientali>

<https://it.internationalism.org/content/il-mondo-sulla-soglia-di-un-crollo-ambientale-ii-di-chi-e-la-responsabilita>

– **Nessuna soluzione alla catastrofe ecologica senza l'emancipazione del lavoro dallo sfruttamento capitalista** (ICConline, 2019). Incentrato sul metodo utilizzato da Engels per comprendere il rapporto tra l'umanità e il suo ambiente.

– **Bordiga e la grande città** (CCI on line, <https://it.internationalism.org/content/1561/bordiga-e-la-grande-citta>): Uno studio dell'opera del comunista di sinistra italiano Amadeo Bordiga, che, già negli anni '50 e '60, dimostrò una visione acuta del rapporto distruttivo del capitalismo con la natura

Quale forza sociale può portare alla rivoluzione?

Quale forza sociale può portare alla rivoluzione?

L'unica soluzione a questa infernale spirale di distruzione ambientale e militare è il rovesciamento del capitalismo e il passaggio al comunismo. Ma la borghesia non accetterà mai la fine del suo sistema, la fine dei suoi privilegi, la fine della sua esistenza come classe dominante e sfruttatrice. Cercherà di mantenere il suo sistema obsoleto a tutti i costi. Solo una rivoluzione mondiale può porre fine a questa agonia. Per chi ha a cuore lo stato del pianeta e il destino dell'umanità, la domanda essenziale è: qual è la forza sociale in grado di portare alla rivoluzione? Qual è la classe rivoluzionaria nella società capitalista? *"La storia di ogni società esiste fino a questo momento è storia di lotte di classi"*. Queste sono le parole iniziali del *Manifesto comunista* del 1848, scritto da Karl Marx e Friedrich Engels. In questo documento fondamentale, che ancora oggi conserva tutto il suo valore, vediamo come la lotta di classe si sia svolta in tutte le società storiche, come sia stata al centro della trasformazione radicale di queste società. L'antica schiavitù è stata sostituita dal feudalesimo, il feudalesimo dal capitalismo. Ogni volta il processo rivoluzionario è stato guidato da una nuova classe nata dalle viscere della società esistente:

- Di fronte ai padroni schiavisti della Roma decadente, gli schiavi e i gladiatori si ribellarono per secoli, la rivolta più famosa fu quella di Spartaco dal 73 al 71 a.C. Ma nonostante il loro coraggio, non riuscirono a rovesciare la società schiavista. Furono i feudatari a rappresentare la classe rivoluzionaria dell'epoca, quella capace di sostituire la schiavitù, entrata nel suo periodo di decadenza, con una nuova organizzazione sociale della produzione in grado di superare le contraddizioni insolubili della vecchia società e di instaurare così una nuova forma di sfruttamento: la servitù della gleba.

- Di fronte alla decadenza dei feudatari, ci furono numerose ribellioni degli sfruttati, ad esempio quella dei "Jacqueries" in Francia o la rivolta dei contadini in Inghilterra nel 1381. Ma anche loro erano

impotenti a cambiare la società. Era la borghesia a rappresentare la classe rivoluzionaria dell'epoca, quella capace di rovesciare il feudalesimo decadente e di instaurare una nuova organizzazione sociale della produzione, questa volta basata sul lavoro salariato.

Nel capitalismo, questo ruolo rivoluzionario spetta al proletariato, la prima classe sfruttata in grado di trasformare la società da cima a fondo. In passato, le contraddizioni che affliggevano le società nel loro periodo di decadenza non potevano essere superate dall'abolizione dello sfruttamento, ma solo dall'introduzione di un nuovo modo di produzione, anch'esso basato sullo sfruttamento. Ma le contraddizioni che provocano la crisi storica del capitalismo, frutto delle leggi stesse di questo sistema (produzione basata non sui bisogni umani ma sul mercato e sul profitto, concorrenza tra imprese e Stati), sono radicate nello sfruttamento della classe che produce la parte essenziale della ricchezza sociale, il proletariato. Poiché nel capitalismo la forza lavoro è diventata una merce da vendere ai proprietari dei mezzi di produzione, i capitalisti, poiché i produttori sono sfruttati, poiché la concorrenza sul mercato costringe i capitalisti (a prescindere dalle loro "buone intenzioni") ad aumentare sempre di più lo sfruttamento, l'abolizione delle contraddizioni che affliggono il capitalismo comporta necessariamente l'abolizione dello sfruttamento. Ecco perché, nel capitalismo, la classe rivoluzionaria non può più essere una nuova classe sfruttatrice, come in passato, ma deve essere la principale classe sfruttata di questo sistema, il proletariato. Di fronte alla borghesia decadente, ci sono mille ragioni per ribellarsi. Tutta l'umanità soffre, tutti gli strati, tutti gli sfruttati vengono torturati. Ma l'unica forza sociale in grado di rovesciare la borghesia, i suoi Stati e le sue forze di repressione, e di proporre un'altra prospettiva, è la classe operaia.

Il proletariato è fondamentalmente diverso dalle classi produttive e sfruttate che lo hanno preceduto. Nelle società schiavistiche e feudali, gli strumenti di lavoro erano al massimo individuali o comuni-

tari. La base della produzione era quindi il lavoro individuale, isolato, frammentato e limitato localmente. Il grande sconvolgimento portato dal capitale deriva proprio dalla sostituzione, come base predominante della produzione, del lavoro individuale con il lavoro collettivo. Al posto del lavoro individuale isolato, la produzione di beni si è sviluppata grazie al lavoro combinato di migliaia di esseri umani, realizzato su scala planetaria (ad esempio, un'automobile moderna è composta da parti prodotte in innumerevoli fabbriche e paesi). In questo modo, il capitale ha creato, invece di classi sfruttate disperse e isolate le une dalle altre, una classe unita dal lavoro collettivo (su scala globale) e che può vivere e lavorare solo grazie a questa unità. Il capitalismo ha così prodotto, con il moderno proletariato, il proprio becchino. In quanto classe sfruttata, non ha alcun interesse a creare una nuova forma di dominio e sfruttamento. Può liberarsi solo liberando l'intera umanità da ogni forma di sfruttamento e oppressione.

È nella lotta che i lavoratori forgiavano l'unità che è la loro forza: devono "convergere", marciando fianco a fianco con lo stesso slancio. Ogni giorno il capitalismo li divide mettendoli gli uni contro gli altri, tra colleghi, tra squadre, tra unità, tra fabbriche, tra aziende, tra settori, tra nazioni. Ma quando iniziano a difendere le loro condizioni di lavoro, la solidarietà li unisce. Allora, *"ogni tanto vincono gli operai, ma solo transitoriamente. Il vero e proprio risultato delle loro lotte non è il successo immediato, ma il fatto che l'unione degli operai si estende sempre più"* (*Manifesto del Partito Comunista, 1848*). Karl Marx ha descritto l'intero processo come segue: *"La grande industria riunisce in un unico luogo una folla di persone sconosciute l'una all'altra. La concorrenza divide i loro interessi. Ma il mantenimento del salario, questo interesse comune che hanno contro il padrone, li unisce in uno stesso pensiero di resistenza - coalizione. Così la coalizione ha sempre un doppio scopo, quello di porre fine alla concorrenza tra di loro per poter una concorrenza generale al capitalista. Se il primo obiettivo della resistenza era solo*

il mantenimento del salario, man mano che i capitalisti si uniscono a loro volta in un pensiero di repressione, le coalizioni, dapprima isolate, si formano in gruppi, e di fronte al capitale sempre unito, il mantenimento dell'associazione diventa per loro più importante di quello del salario. [...] Le condizioni economiche avevano prima trasformato la massa del paese in lavoratori. Il dominio del capitale ha creato per questa massa una situazione comune, interessi comuni. Così questa massa è già una classe in relazione al capitale, ma non ancora per se stessa. Nella lotta, di cui abbiamo citato solo alcune fasi, questa massa si riunisce e costituisce una classe per se stessa. Gli interessi che difende diventano interessi di classe. Ma la lotta di classe contro classe è una lotta politica" (Marx, *Miseria della filosofia*). Questo è ciò che sta dietro ogni sciopero: un potenziale processo di unificazione, organizzazione e politicizzazione dell'intera classe operaia, la formazione di un potere sociale in grado di opporsi al capitalismo. Lottando insieme per le loro condizioni di vita e di lavoro, i lavoratori attaccano il cuore stesso del capitalismo: lo sfruttamento, il profitto, la mercificazione e la concorrenza. Per questo Lenin ha fatto propria l'idea che *"dietro ogni sciopero si nasconde l'idra della rivoluzione"*. La Luxemburg e Lenin sono stati testimoni delle prime grandi lotte rivoluzionarie della classe operaia nel XX secolo: nel 1905 in Russia e nel 1917-19 in Russia, Germania e nel resto del mondo. Durante queste battaglie, i lavoratori sono stati confrontati alla crescente integrazione delle loro organizzazioni (sindacati e partiti) nell'apparato dello Stato. Ma, in risposta, sono stati in grado di creare nuovi organi di lotta: i soviet o consigli operai, organi in grado di unificare la classe e di porre le basi per una nuova forma di potere politico in grado di affrontare e smantellare lo Stato borghese e di avviare il processo di *"espropriazione degli espropriatori"*, cioè la transizione verso una società comunista. Questi movimenti hanno confermato la natura rivoluzionaria della classe operaia. Naturalmente, i consigli operai possono comparire solo in

(Continua a pagina 7)